

## STUDI IN MEMORIA DI ROBERT L. REYNOLDS

Per onorare la memoria di Robert L. Reynolds, deceduto nel 1966 e particolarmente caro alla storiografia genovese, è stato edito negli Stati Uniti, a cura di colleghi e discepoli, un volume che raccoglie diciassette contributi aventi per oggetto l'Italia medievale, cioè l'area geografica a cui lo Scomparso dedicò la Sua particolare attenzione, ed il periodo storico (secoli XII-XIV) su cui maggiormente si concentrò la Sua opera di storico<sup>1</sup>.

Socio onorario della Società Ligure di Storia Patria, Robert Reynolds ha infatti legato la Sua fama a numerosi articoli sull'economia genovese del Medio Evo ed all'edizione di otto volumi contenenti gli atti di quattro notai genovesi dei secoli XII e XIII, che, pubblicata ad iniziativa e con il concorso della nostra Società, ha messo a disposizione degli studiosi di tutto il mondo una documentazione fondamentale per lo studio delle radici del capitalismo e delle origini di un gran numero di istituzioni commerciali e marittime<sup>2</sup>.

Dei diciassette articoli di cui è composta la raccolta, tre sono dedicati a Genova, ai suoi uomini d'affari ed ai suoi commerci, e la base documentaria dei tre lavori (ma anche di alcuni altri che figurano nel volume) è costituita proprio da quei cartolari notarili a cui il Reynolds dedicò una parte così importante della Sua attività. Di questi articoli, quello di RICHARD D. FACE (*Symon de Gualterio: A Brief Portrait of a Thirteenth-Century Man of Affairs*, pp. 71-94), tratteggiando brevemente la figura di un capitalista genovese del Duecento, ne inserisce l'attività in un ampio

---

<sup>1</sup> *Economy, Society and Government in Medieval Italy*, Essays in Memory of Robert L. Reynolds, edited by DAVID HERLIHY, ROBERT S. LOPEZ and VSEVOLOD SLESSAREV, The Kent State University Press, 1969, pp. IX-270.

<sup>2</sup> La bibliografia completa degli scritti di Robert L. Reynolds, compilata da Jane R. Leake, figura in apertura del volume. Da essa è tratto l'elenco degli scritti di Robert L. Reynolds che riguardano più particolarmente la storia genovese e che riportiamo alla fine di queste pagine.

quadro, in quanto individua in Simone di Gualterio un rappresentante di quel gruppo di mercanti che controllavano il traffico terrestre fra Genova e le fiere di Champagne.

Nell' esporre i risultati della sua ricerca, il Face si rifà alla fine del XII secolo ed ai primi decenni del XIII, quando Fiamminghi di Arras ed Italiani di Asti, collegati con un ampio gruppo di importatori genovesi, organizzavano trasporti di pepe, allume e spezie verso le fiere di Champagne, da dove ritornavano con tessuti francesi, fiamminghi ed inglesi (dove la denominazione di « *caravan merchands* », incisiva espressione dovuta proprio al Reynolds). Contratti di cambio da liquidarsi alle fiere stesse e vendite a credito a drappieri genovesi appoggiavano ed affiancavano la loro attività attraverso il ricorso a complesse tecniche ampiamente documentate nei cartolari notarili di Genova.

Verso la metà del Duecento — osserva il Face — si assiste ad un mutamento della composizione qualitativa del gruppo che dominava queste attività e — attraverso un ampio movimento dovuto a vicissitudini politiche ed economiche che l'Autore si ripromette di analizzare più ampiamente in un prossimo studio — gli Italiani ed in particolare i Genovesi, che nel secolo precedente erano stati tendenzialmente degli importatori, assumono la dimensione di veri e propri uomini d'affari per i quali il commercio verso la Champagne non rappresenta che un settore di attività più complesse.

E' in questo contesto che l'Autore colloca la figura di Simone di Gualterio, di cui analizza dieci mesi di attività (marzo-dicembre 1253) sulla base dei contratti rogati dal notaio Bartolomeo Fornari.

Esaminata in dettaglio, la sezione della vita di questo uomo d'affari (capitalista, mercante e banchiere ad un tempo) permette al Face di rilevare con chiarezza — nonostante non si tratti che di un momento di una ben più lunga carriera — i caratteri dell'attività del Genovese, la diversificazione dei suoi investimenti, la dimensione della sua ricchezza personale, l'ampiezza delle sue relazioni nel mondo degli affari, il complesso dei suoi agenti e rappresentanti in varie località.

Alcune osservazioni suggerite all'Autore dalla copiosa documentazione su cui è basato il lavoro, danno a quest'ultimo una particolare concretezza: nel 1253, fra marzo ed ottobre, Simone di Gualterio investì in commerci per mare 9.400 lire genovesi, cioè circa il 18 per cento di quanto investì complessivamente, nello stesso tipo di attività e nello stesso arco di tempo, un gruppo di ben 278 mercanti; contemporaneamente (fra marzo e mag-

gio) egli sottoscriveva contratti di cambio sulla fiera di Maggio a Provins per 4.220 lire di Provins, pari cioè a circa il 9,5 per cento di quanto investì lo stesso gruppo di 278 mercanti nello stesso periodo.

Un altro saggio contenuto nella raccolta e degno di particolare segnalazione per gli studiosi della storia di Genova è dovuto a WILLIAM N. BONDS (*Some Industrial Price Movements in Medieval Genoa, 1155-1255*, pp. 123-140), ed è costituito da un coraggioso tentativo di raccogliere alcune serie di prezzi di prodotti manifatturati fra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, ordinarli ed elaborarli, per arrivare alla fine al risultato di una sintesi. Per valutare l'importanza del tentativo del Bonds, non è forse nemmeno il caso di ricordare che gli studi di storia dei prezzi non agricoli nell'Europa medievale sono molto rari, per non dire del tutto inesistenti. E questo, non certo per la mancanza d'interesse per studi del genere, ma piuttosto per la scarsità dei dati rintracciabili e per le difficoltà che sorgono nella loro interpretazione o per qualsiasi tipo di elaborazione attendibile.

I cartolari notarili di Genova sui quali la ricerca è basata (1155-1255) hanno permesso all'Autore di elaborare alcune serie di dati per i fustagni, i tessuti di lana di varia provenienza, l'oro filato e le armature. Proprio a causa della ricordata scarsità di fonti, il Bonds, per ottenere qualche concreto risultato, è ricorso ad alcune semplificazioni metodologiche: ha dovuto, infatti, prescindere dalle condizioni di pagamento che potevano aver inflazionato in misura maggiore o minore i prezzi contrattuali, ipotizzare che la qualità delle merci non variasse nel periodo oggetto dello studio, considerare degli standards per le unità di misura.

Si tratta, in sostanza, di ipotesi di lavoro che suggeriscono le maggiori cautele nella valutazione dei dati proposti, ma non ne diminuiscono il valore, trovando una giustificazione nella verisimiglianza degli obbiettivi raggiunti, soprattutto in relazione al contributo che tali risultati potranno fornire ad ulteriori ed auspicabili approfondimenti.

L'Autore riesce a documentare come i prezzi dei prodotti « industriali » a Genova abbiano seguito, malgrado alcune variazioni particolari di una certa ampiezza, un comune andamento ciclico. Cresciuti in misura molto elevata alla fine del XII secolo e durante il primo decennio del XIII, essi mantennero per alcuni decenni un livello stazionario od ebbero addirittura, in taluni casi, una significativa caduta. Solo fra il 1240 ed il 1250 si verificò una nuova e generale lievitazione.

Questo andamento trova una valida conferma nelle vicende della moneta genovese, che subì fra il 1172 ed il 1201 una svalutazione di più del 10 per cento<sup>3</sup>, dando una notevole spinta inflazionistica al livello generale dei prezzi. Esso può inoltre essere collocato — conclude il Bonds — nel più ampio quadro di un « secular price rise » europeo collegato con le fluttuazioni cicliche dei prezzi del grano, al cui studio, si apprende, sta attendendo una équipe dell'Università di Wisconsin.

Ad un preciso momento della storia genovese si riferisce invece VSEVOLOD SLESSAREV, (*The Pound-Value of Genoa's Maritime Trade in 1161*, pp. 95-112), con un ardito tentativo di caratterizzare quantitativamente il commercio marittimo di Genova alla metà del XII secolo, quasi a completare i dati raccolti da John Day<sup>4</sup> per il periodo 1341-1406 ed in modo meno organico da Heinrich Sieveking<sup>5</sup> per il XIII secolo.

L'Autore conduce la sua indagine sulla base di un raffronto fra le perdite subite dai mercanti genovesi a Costantinopoli nel 1162, durante l'attacco al loro *fondaco* da parte dei Pisani, ed una serie di registrazioni riscontrabili nel cartolare del notaio genovese Giovanni Scriba, che, come è noto, conserva atti rogati dal 1155 al 1164. In queste registrazioni V. Slessarev ha reperito, per alcuni casi, le minute di « *commende* » e di « *societates* » ragionevolmente collegabili con gli acquisti di merci di cui i Genovesi si dichiararono depredati.

Il confronto dei valori offre all'Autore la possibilità di verificare come in taluni casi le somme reclamate per l'indennizzo siano inferiori a quelle registrate negli atti dello Scriba, e di porre quindi in evidenza come il corso del cambio fra lira genovese e bisante non fosse uniforme. Il valore globale delle mercanzie denunciate nella « *Ratio perditarum emboli de Santa Cruce* », rappresentante una valutazione di quanto i Genovesi ritenevano di poter commerciare in un anno in Costantinopoli, rapportato al totale dei valori espressi nelle registrazioni rintracciate nel cartolare, costituisce la base per un tentativo di valutare gli investimenti genovesi verso tutta

---

<sup>3</sup> C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento della zecca di Genova ed il loro valore*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. XIX, Genova, 1887, p. 198.

<sup>4</sup> J. DAY, *Les douanes de Gênes*, Paris, 1963.

<sup>5</sup> H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. XXXV, Genova, 1905.

l'area di Costantinopoli, ricorrendo ad un procedimento che lo stesso Slessarev si preoccupa di verificare attraverso una serie di dati tratti dallo Scriba e concernenti i commerci verso altri settori geografici (Nord Africa, Provenza e Spagna, Alessandria, etc.). Secondo la complessa elaborazione dello Slessarev, nel 1161 il totale delle esportazioni marittime genovesi avrebbe raggiunto globalmente valori intorno alle 100.000 libbre, cifra che troverebbe conferma in un'analisi dei probabili tonnellaggi delle navi utilizzate. Le numerose incognite e le non meno numerose ipotesi sui cui si basa l'articolo suscitano certo alcune perplessità, ma non si può fare a meno di riconoscere — con lo stesso Slessarev — come la cifra da lui calcolata per l'import-export genovese nel 1161 (240.000 libbre di Genova) si colloca senza sforzo nel trend del periodo quale risulta dai dati raccolti da altri Autori<sup>6</sup>.

Genova e la sua flotta, la quale giocò un ruolo di primaria importanza nel trasporto degli schiavi dal Mar Nero verso il Mediterraneo, specialmente verso il porto di Alessandria d'Egitto, sono al centro dell'indagine di CHARLES VERLINDEN (*Medieval « Slavers »*, pp. 1-14). Il tonnellaggio delle navi genovesi era allora di gran lunga superiore a quello di molte altre città marittime, e Venezia, l'unica che in materia avrebbe potuto essere concorrente della Repubblica ligure, si limitava soprattutto a rifornire di manodopera se stessa e la propria colonia agricola di Tana<sup>7</sup>.

Non solo durante il XIII ed il XIV secolo, ma ancora all'inizio del XV, le navi dei Genovesi furono pertanto i vettori maggiormente utilizzati per il trasporto di una « merce » che i Mamelucchi d'Egitto consideravano come vitale per la sopravvivenza della loro egemonia, in quanto gli schiavi acquistati dai sovrani d'Egitto erano utilizzati esclusivamente per ingrossare le file dell'esercito.

Fondamentale fu il ruolo giocato nel commercio e nel movimento degli schiavi dalla colonia genovese di Caffa, confinante con le regioni in cui vivevano Tartari, Circassi e Russi, fra i quali gli inviati dei sultani erano soliti scegliere schiavi. Caffa rappresentava l'unico porto verso il quale ci si poteva dirigere non solo da queste regioni, ma anche dai Balcani (dove

---

<sup>6</sup> Cfr. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze...*, cit., parte I, p. 67 e p. 196, e J. DAY, *Les douanes...*, cit., pp. XVI-XVIII.

<sup>7</sup> CH. VERLINDEN, *La colonie Vénitienne de Tana, centre de la traite des esclaves au XIV et au début du XV siècle*, in « Studi in onore di G. LUZZATTO », II, Milano, 1950.

venivano reclutati Greci, Albanesi, Slavi e Serbi). In questa città, spettava al Governatore genovese accertare che gli « oggetti » del traffico non fossero di fede cristiana.

L'Autore riporta al riguardo alcuni passi del « *Treatese of Emmanuel Piloti on the passage to the Holy Land* »<sup>8</sup>, in data 1420, e al quale si devono importanti notizie sui « trasporti umani » verso l'Egitto (una media annuale di 2.000 persone), ma anche sugli acquisti fatti dai Mamelucchi in Tunisia (da 1.000 a 2.000 schiavi di età inferiore ai 10 anni) e nel Sudan. Anche in queste vendite — nota il Verlinden — erano soprattutto genovesi, oltre che catalane, le navi che caricavano gli uomini lungo le coste della Barberia. A Genova, del resto, negli Statuti dell'*Officium Gazarie* del 1441, il commercio degli schiavi era regolato da una serie precisa di norme, di cui nell'articolo viene riportato un ampio estratto.

Profondo conoscitore dell'argomento, il Verlinden — che si giova fra l'altro di una raccolta di documenti arabi pubblicata nel 1965 da S. Y. Labib<sup>9</sup> — non manca poi di richiamare l'attenzione sul ruolo esercitato dalle flotte mercantili, genovesi, catalane, provenzali o veneziane che fossero, nel collegamento con i paesi mussulmani, secondo schemi propri di una economia coloniale. Furono peraltro gli stessi Turchi, conclude l'Autore, che, poco dopo la conquista di Costantinopoli, posero fine al trasporto di schiavi dal Mar Nero verso l'Egitto, desiderando indebolire il potere dei Mamelucchi contro i quali si preparavano a combattere pochi decenni più tardi.

Di particolare interesse per la larga utilizzazione di fonti genovesi, anche se non si occupano specificatamente di Genova, sono i due articoli di Raymond De Roover e Glenn Olsen, i quali mostrano ancora una volta come la documentazione notarile di Genova costituisca una fonte assolutamente inevitabile per la conoscenza della storia economica medievale.

Basandosi sui cartolari notarili genovesi dell'XI e del XII secolo, oltre che sui volumi pubblicati dalla Doehaerd<sup>10</sup>, RAYMOND DE ROOVER (*The Cambium Maritimum Contract According to the Genoese Notarial Re-*

---

<sup>8</sup> *Treatese of Emmanuel Piloti on the passage to the Holy Land*, ed. H. DOPP, Publications de l'Université Lovanium, Louvain-Paris, 1958.

<sup>9</sup> S. Y. LABIB, *Handelsgeschichte Agyptens in Spätmittelalter (1171-1517)*, Beiheft 46 of *Vierteljahrschrift für Sozial-und Wirtschaftsgeschichte*, Wiesbaden, 1965.

<sup>10</sup> R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont*, Roma, 1941.

*cords of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, pp. 15-34), fa il punto sul contratto di « *cambium maritimum* » o « *cambium nauticum* », che ebbe una grande diffusione nella pratica medievale. L'Autore ne puntualizza con chiarezza le caratteristiche che lo assimilano e nello stesso tempo lo differenziano dal contratto di prestito marittimo (o « *foenus nauticum* ») e dal contratto di cambio vero e proprio, facendone una forma ibrida, ma originale, che non sempre ha avuto giusta considerazione da parte degli storici del diritto.

Il De Roover, inoltre, non rifugge dall'affrontare anche l'importante problema di come questo contratto a titolo oneroso venisse conciliato con la decretale *Naviganti*, promulgata contro l'usura da Gregorio IX, nel 1234. Ancora una volta vengono in luce la perizia e la scaltrezza messe in opera per adeguarsi formalmente alle norme del diritto canonico. Sopravvalutando i tassi di cambio e riunendo in un unico negozio un mutuo ed un vero e proprio contratto di cambio, venivano occultate quote di interessi conglobandoli in utili apparentemente legittimi, sul cui livello sono offerti dal De Roover alcuni esempi, come quello del 100 per cento realizzato nel 1156 per 115 lire fra Genova e Costantinopoli, o la media del 25 per cento (con una punta massima del 43 per cento) per i viaggi marittimi fra Genova e la Sicilia.

Del resto, dopo il 1234, si assiste anche alla scomparsa della parola « *mutuum* » dalla terminologia notarile e alla sua sostituzione con espressioni come « *cambium* », « *nomine venditionis* », « *tot ianuinos* », atte a sottrarre l'obbligazione onerosa da ogni sospetto e, di conseguenza, da ogni sanzione.

Si trattava — conclude l'Autore — di una imbarazzante situazione di ricerca di espedienti, cui solo il trattato di Alessandro Lombardo riuscì in parte a porre rimedio, avallando questa forma di evasione alle norme canoniche, e permettendo in questo modo lo sviluppo dell'attività bancaria sotto il velo di una transazione di carattere commerciale.

GLENN OLSEN (*Italian Merchants and the Performance of Papal Banking Functions in the Early Thirteenth Century*, pp. 43-64), si serve invece di documenti notarili genovesi per accertare la presenza di mercanti romani alle fiere di Champagne, circa una generazione prima di quanto avesse ritenuto lo Schaub, ma anche per chiarire le relazioni fra i mercanti italiani (specialmente romani) ed il Papato. Dai vari contratti è infatti possibile derivare un quadro dell'organizzazione e delle avanzate tecniche mercantili-bancarie dei mercanti romani operanti a Genova, a partire

dal 1191. Questa constatazione sembra autorizzare l'ipotesi che per le sue imponenti e complesse operazioni finanziarie il Papato ricorresse alla loro collaborazione già prima del 1232, anno nel quale per la prima volta un mercante italiano ebbe il titolo di « *campsor domini papae* ». Secondo l'Autore, questa collaborazione avrebbe consentito alla Curia Romana di trasferire fondi secondo le forme dei contratti di cambio e di prestito largamente documentate dai notai genovesi, e si spiegherebbe più facilmente perchè all'inizio del XIII secolo i mercanti italiani succedettero definitivamente ai Templari ed agli Ospitalieri che fino a quel momento avevano avuto il monopolio della finanza papale. L'organizzazione poco elastica di questi ordini — che avevano finalità essenzialmente militari — non poteva infatti adattarsi alla dinamica del mondo degli affari. Agli ordini cavallereschi, conclude l'Olsen, rimase pertanto esclusivamente la funzione di depositari delle ricchezze della Chiesa, mentre agli uomini d'affari italiani venne riconosciuto il monopolio delle operazioni finanziarie per la Curia Romana.

Il volume che — come si è detto all'inizio — ha per oggetto l'economia e la società dell'Italia Medievale, comprende naturalmente anche contributi concernenti altre importanti città italiane, come Venezia, Lucca e Siena<sup>11</sup>, oltre ad alcuni interessanti articoli rivolti a lumeggiare taluni

---

<sup>11</sup> La società veneziana, ed in particolare la nobiltà della Repubblica Veneta, è oggetto di uno studio di DONALD E. QUELLER, il quale, riprendendo in parte alcune perplessità già espresse in passato anche da altri studiosi sul comportamento del patriziato veneziano nel XIII e nel XIV secolo, non esita a dare un duro giudizio su « *The Civic Irresponsibility of the Venetian Nobility* » (pp. 223-236). Ad una importante spedizione navale organizzata dai Veneziani nel 1224 lungo le coste dell'Adriatico dedica la sua attenzione LOUISE B. ROBBERT (pp. 141-152), mentre FREDERIC C. LANE (pp. 161-172) ci introduce nei complessi problemi, pratici e giuridici, che fra il 1250 ed il 1360, dovettero essere affrontati dai Veneziani nell'equipaggiamento delle navi da guerra per il sempre maggiore diffondersi dell'uso delle balestre. La loro utilizzazione richiedeva uomini specializzati, causando una progressiva svalutazione delle prestazioni dei marinai che non avessero una particolare abilità anche nel combattimento. Su documenti inediti dell'Archivio di Stato di Siena è poi basata l'analisi di WILLIAM M. BOWSKY (pp. 205-222) su quello che fu non solo il fondamentale sostegno del sistema finanziario senese, ma anche la più importante forma di tassazione diretta esistente in Toscana durante la seconda metà del XII secolo: il *dazio* o *lira* di Siena. A « *The Drapers of Lucca and the Marketing of Cloth in the Mid-Thirteenth Century* » (pp. 65-74), ha rivolto infine la sua attenzione THOMAS W. BLOMQUIST, che chiarisce interessanti aspetti mercantili ed organizzativi dell'industria laniera di una città tradizionalmente nota come « città della seta ».



aspetti prevalentemente giuridici della vita medievale<sup>12</sup>.

Nella raccolta in memoria di Robert L. Reynolds non poteva mancare l'apporto di ROBERTO LOPEZ, legato da antichi vincoli di amicizia e di collaborazione al compianto Maestro. Lo scritto del Lopez (pp. 35-42), estraneo questa volta al mondo genovese, si riferisce al testo pisano di un abbozzo di un dugentesco manuale di mercatura, conservato, in tarda copia, nella Biblioteca Comunale di Siena.

La segnalazione del Lopez e la sua promessa di pubblicare prossimamente questo testo piuttosto curioso, riassumono in un certo senso lo spirito di questi « Studi in memoria ». Essi non rappresentano soltanto un omaggio da parte di allievi e di colleghi, ma anche un preciso impegno. Il volume, infatti, non solo presenta prevalentemente frutti di nuove ricerche, ma suscita problemi, suggerisce metodi nuovi di ricerca e di elaborazione, invita, insomma, allo studio ed all'approfondimento.

E' questa la forma migliore per rendere onore alla memoria di un Maestro.

PAOLA MASSA

#### SCRITTI GENOVESI DI ROBERT L. REYNOLDS

##### EDIZIONI DI DOCUMENTI

- M. W. HALL, H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, in « Notai Liguri del Secolo XII », 2 volumi, Torino, 1938.
- J. E. EIERMAN, H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS, *Bonvillano (1198)*, in « Notai Liguri del Secolo XII », Genova, 1939.
- M. W. HALL-COLE, H. C. KRUEGER, R. G. REINERT, R. L. REYNOLDS, *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, in « Notai Liguri del Secolo XII », 2 volumi, Genova, 1939-40.
- H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS, *Lanfranco (1202-1226)*, in « Notai Liguri del Secolo XII e del XIII », 3 volumi, Genova, 1951-53.

---

<sup>12</sup> DAVID HERLIHY, *Family Solidarity in Medieval Italian History*, pp. 173-184; GAINES POST, *Patriapotestas, Regia Potestas, and Rex Imperator*, pp. 185-204; PETER RIESENBERG, *Civism and Roman Law in Fourteenth-Century Italian Society*, pp. 237-254; RONALD E. ZUPKO, *Notes on Medieval English Weights and Measures in Francesco Balducci Pegolotti's « La pratica della mercatura »*, pp. 152-160; JOSEPH R. STRAYER, *Italian Bankers and Philip the Fair*, pp. 113-122.

## ARTICOLI

- The Market for Northern Textiles in Genoa, 1179-1200*, in « *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* », VIII (1929), pp. 831-51.
- Merchants of Arras and the Overland Trade with Genoa, Twelfth Century*, in « *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* », IX (1930), pp. 495-533.
- Genoese Trade in the Late Twelfth Century, Particularly in Cloth from the Fairs of Champagne*, in « *Journal of Economic and Business History* », IH (1931), pp. 362-81.
- Some English Settlers in Genoa in the Late Twelfth Century*, in « *Economic History Review* », IV (1933), pp. 317-23.
- Genoese Sources for the Twelfth Century History of Liège, with Special Attention to John of Liège*, in « *Etudes d'Histoire Dédiées à la Mémoire de Henri Pirenne* », Bruxelles, 1937, pp. 291-98.
- Two Documents Concerning Elementary Education in Thirteenth-Century Genoa*, in « *Speculum* », XII (1937), pp. 255-56.
- Gli studi americani sulla storia genovese*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », XIV (1938), pp. 1-25.
- A Business Affair in Genoa in the Year 1200; Banking, Bookkeeping, a Broker(?) and a Lawsuit*, in « *Studi di Storia e Diritto in onore di Enrico Besta* », Milano, 1938, vol. II, pp.167-81.
- In Search of a Business Class in Thirteenth-Century Genoa*, in « *Journal of Economic History* », Supplement V (1945), pp. 1-19.
- Bankers' Account in Double-Entry in Genoa, 1313 and 1316*, in « *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale* », III (1951), pp. 33-37.
- Gli Archivi notarili genovesi: lavori in corso ed in programma*, in « *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale* », III (1951), pp. 104-107.